

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Ecco la tenda di Dio con gli uomini! *Ap 21,3*



Il Verbo di Dio,
Gesù Cristo nostro Signore,
a causa del suo infinito amore,
è divenuto ciò che noi siamo
per fare pienamente di noi
ciò che è lui.

Sant'Ireneo di Lione

La precarietà segna la vita di Gesù fin dalla sua nascita. Egli trova certamente l'accoglienza dei giusti, che si uniscono al «sì» pronto e gioioso di Maria. Ma c'è anche, da subito, il rifiuto di un mondo che si fa ostile e cerca il bambino «per ucciderlo», oppure resta indifferente e disattento al compiersi del mistero di questa vita che entra nel mondo: «non c'era posto per loro nell'albergo». Proprio dal contrasto tra le minacce e le insicurezze da una parte e la potenza del dono di Dio dall'altra, risplende con maggior forza la gloria che si sprigiona dalla casa di Nazaret e dalla mangiatoia di Betlemme: questa vita che nasce è salvezza per l'intera umanità. Contraddizioni e rischi della vita vengono assunti pienamente da Gesù: «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». La povertà, di cui parla Paolo, non è solo spogliamento dei privilegi divini, ma anche condivisione delle condizioni più umili e precarie della vita umana. Gesù vive questa povertà lungo tutto il corso della sua vita, fino al momento culminante della Croce. Davvero grande è il valore della vita umana se il Figlio di Dio l'ha assunta e l'ha resa luogo nel quale la salvezza si attua per l'intera umanità! La vita è sempre un bene. È, questa, una intuizione o addirittura un dato di esperienza, di cui l'uomo è chiamato a cogliere la ragione profonda. La vita che Dio dona all'uomo è diversa e originale di fronte a quella di ogni altra creatura vivente, in quanto egli, pur imparentato con la polvere della terra, è nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria. È quanto ha voluto sottolineare anche sant'Ireneo di Lione con la sua celebre definizione: «l'uomo che vive è la gloria di Dio». All'uomo è donata un'altissima dignità, che ha le sue radici nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore: nell'uomo risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. La vita che Dio offre all'uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé alla sua creatura. La vita che Dio dona all'uomo è ben più di un esistere nel tempo. È tensione verso una pienezza di vita; è germe di una esistenza che va oltre i limiti stessi del tempo: «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità; lo fece a immagine della propria natura». La gloria di Dio risplende sul volto dell'uomo. *San Giovanni Paolo II, Evangelium Vitae*

OCCHI ALLA PAROLA

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. *Gv 1, 1-18*

CHIESA MADRE:
SE IL TEMPO E' SUPERIORE
ALLO SPAZIO (4)

3. Vocazioni: per quale Chiesa?

Interrotto solo apparentemente il discorso su maternità/generatività/vocazioni/cura per utilizzarne senza troppa ingenuità le metafore ricorrenti, torniamo a considerare l'orizzonte entro cui attivare processi che possono far parte integrante della vita ecclesiale, della sua cura *pastorale*.

"Ci vuole vita per amare la Vita", recita un celebre verso dell'Antologia di *Spoon River* in cui è proprio una madre, Lucinda Matlock, a lasciare a figli e figlie la consegna di una vita che non si è sottratta a difficoltà e gioie, con prorompente energia. Si può infatti certo convenire che non siano le piccole realizzazioni ad attrarre i giovani, ma quella "misura alta" sulle note della quale abbiamo iniziato il millennio con Giovanni Paolo II.

In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso

nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).



Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni "geni" della santità. Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanto cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. E' però anche evidente che i percorsi della santità sono personali ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti

offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa (NMI 31).

Simile misura non può essere perciò solo *nella* parola calda che si rivolge ai giovani in alcune

occasioni speciali o *nella* impostazione di vita negli anni della formazione, nel caso dei percorsi specifici per la vita consacrata e per i ministeri ordinati. Esige la conversione pastorale di tutta la comunità ecclesiale, non solo perché questa è la logica che sorregge la sua stessa esistenza, ma anche, più banalmente, perché l'uscita nei luoghi *caldi* verso ambienti *freddi* dà luogo evidentemente a reazioni depressive.

Anche questo tuttavia richiede alcune precisazioni: sia l'idea di "alto" che di "caldo" indicano un'eccellenza che potrebbe essere intesa come elitaria, perfezionistica e infine irrealistico, dal momento che non si può comandare la santità, né dirigere dall'alto la conversione dei singoli. Per questo è qui importante recuperare l'idea di processo: la Chiesa per la quale è almeno onesto proporre progetti che coinvolgono l'intera vita non è "perfetta", ma è quella che si pone in cammino "verso". Questo "verso" ha molteplici direzioni, oggi espresse anche con altre parole e pratiche, ma coerenti con la struttura concettuale del Vaticano II: verso Cristo e il suo Vangelo (DV), verso il mondo (GS), verso una sua vita interna evangelicamente compatibile (LG), con competenza simbolica e celebrativa (SC).

La forma *materna* che si è messa sopra in evidenza si può esprimere in questo orizzonte sottolineandone il tratto com/passionevole e forte: sua cifra è la *lezione* ecumenica e magisteriale rappresentata dall'inclusione fra Lampedusa e Lesbo: prendere il largo (NMI 1) in questa direzione non è perdersi, ma ritrovarsi in un *oltre* promettente. Così come dal punto di vista della vita comunitaria una forma *materna* è chiamata a curare le differenze in un orizzonte di comunione: come si è detto, perché le forme specifiche interagiscano nella comunità di tutti, perché la sinodalità nasca nella stima della franchezza e del rispetto delle diverse opinioni, perché nelle differenze (cf *Gal* 3,28) fra i popoli così come fra donne e uomini si accolga la ricchezza operando verso il superamento delle disegualianze e della *inequità*. Non si può toccare solo un punto, ignorando che questo impone di rifare in certo senso l'intera mappa.

Cristina Simonelli

Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali
nei vari territori della Diocesi